



in biblioteca

Il castigo ciondoloni

di Andrea Bianchini*

Era una giornata buia e tempestosa!... I miei lettori, nel leggere un siffatto esordio, saranno immediatamente attanagliati dal dubbio che voglia propinare loro una favola per bambini tenendo conto che un tale inizio è peculiare di molte storie, quasi fosse un'alternativa al più classico "c'era una volta...". Forse, penserà qualcuno di costoro, avendo esaurito tutti gli argomenti e gli aneddoti che conosceva, il nostro bibliotecario, non sapendo più che pesci pigliare o a che santo votarsi, si è ridotto a propinarci qualche pietosa rimasticatura di una fiaba più o meno nota e, fatta tale considerazione, riterranno inopportuno sbarcarsi la fatica di leggere il resto e voleranno pagina. Per favore non fatele!

E' certamente vero che, quando, nel lontano agosto 2000, l'Amministrazione comunale mi ha affidato questa pagina, era più semplice trovare uno spunto da cui ricavare ogni mese il mio articolo. Adesso il compito è solo un po' più arduo ma le vicende umane (sia quelle realmente accadute, sia quelle inventate di sana pianta) offrono spunti così numerosi e variati al mio lavoro e il piacere che provo nel comporre sulla carta è così immenso, che, con un pizzico di presunzione, penso di riuscire ad onorare il compito affidatomi almeno fino a che non arriverò alla pensione. Quanto all'esordio, (credetemi sulla parola), si attaglia benissimo all'aneddoto che sono in procinto di raccontare.

Dunque: era una giornata buia e tempestosa. Già da qualche tempo ondate di nuvoloni plumbei si andavano ammassando gli uni a ridosso degli altri correndo verso nord come le grotte villose di una mandria di bufali in fuga. L'aria aveva assunto quella particolare luminosità lattica e quella tonalità di grigio che prelude allo scatenarsi di un grosso temporale. Il vento aveva aumentato la sua intensità in un crescendo continuo di sibili e soffi mentre il tuono aveva preso a brontolare cavernoso e sempre più forte come i colpi della grancassa di una banda di musicanti che avanzasse adagio ma inesorabile verso l'ascoltatore. Nello stanzone della fabbrica, in quel periodo dell'anno addebito al confezionamento della ventresca di tonno nelle boatte di alluminio, nonostante si fosse al termine della mattinata, era stata accesa la luce elettrica e le lampade, appese ai fili che calavano dall'alta volta ribassata, occhieggiavano giallastre sulle due file di donne intente al lavoro. In testa alla fila stavano, da una parte la scrivania dell'unico uomo, in un capo reparto e sorvegliante momentaneamente vuota, dall'altra quella della "maestra", l'operaia più anziana deputata, come dimostra la sua qualifica, ad istruire le nuove lavoranti e, eventualmente, a sostituire il capo in caso di assen-

za. Il lavoro consisteva nel sistemare ad arte i pezzi della ventresca riempiendo le latte, indi si versava l'olio, infine, quelle completate venivano poste su una serie di grossi carrelli a più piani che, a fine turno, erano portati al reparto successivo dove, venivano inseriti e sigillati i coperchi e attaccate le etichette. In ultimo i grossi barattoli, finivano, bellamente impilati gli uni sugli altri, al magazzino di stoccaggio e lì rimanevano attendendo i compratori. Nonostante il cottimo, non era uno tra i lavori più faticosi e le donne, pur non staccando mai, potevano anche scambiare qualche parola. Il capo reparto, l'abbiamo detto, sorvegliava l'andamento delle operazioni, pronto ad intervenire se si fossero verificati inconvenienti. Oltre a questo era deputato ad impedire che le operaie riuscissero, o a sottrarre un po' del ben di Dio che passava loro tra le mani e con esso calmare i morsi della fame, oppure a nascondere qualche pezzo da portare, una volta uscite, alla famiglia. La cosa, di per sé, non era impossibile perché raramente le donne venivano perquisite all'uscita data la difficoltà di ce-

brò rimbombare sotto la volta dello stanzone, si scatenò il nubifragio e i nuvoloni presero a rovesciare cateratte di pioggia dal cielo sempre più cupo. L'acqua tamburellava incessante sulle lastre di vetro impiombato sistemate in alto alle pareti con un suono che pareva aumentare d'intensità col passare dei minuti mentre una gragnola di tuoni, alternati a lampi accecanti si rincorrevano nell'atmosfera in un crescendo di boati simili ad una sequela di esplosioni che facevano tremare i vetri e davano l'impressione di voler scuotere l'edificio fin dalle fondamenta.

In questa situazione dalla fila delle donne si levò una voce inaspettata. "Nazarena! O Nazarena dacci un pezzo di ventresca per mangiare". L'interpellata, che non era stata in grado di identificare chi avesse parlato in grazia dello strepito continuo che veniva dall'esterno e del fatto che in quel momento era voltata di spalle, rivolgendosi a tutte e non a una in particolare, continuando a riempire la boatta che aveva innanzi, rispose senza voltarsi: "Non chiedetemela! Sapete bene che non posso darvela! Lo avete visto anche voi che il Sandri (sarebbe stato il capo reparto) ha controllato minuziosamente le quantità prima di andare alla riunione. E poi, se torna e vi sorprende a mangiare la ventresca, ci andate di mezzo voi prima di tutto e poi io che ve l'ho data! E io non ho voglia di prendermi una multa!"

Dal fondo della sala un'altra lavorante, pur continuando nella sua opera, replicò: "Come vuoi che il capo torni con l'acqua che viene giù! Lui e tutti quegli altri staranno ben rintanati in direzione a discutere fino a che la burrasca non sarà sfogata! Dacci un po' di ventresca! Non farti pregare! Lo sai anche tu che a fine turno si tira avanti poco bene a stomaco vuoto". "Me la chiedi proprio tu, Ersilia! Eppure lo sai che ti tengono d'occhio da quando ti hanno scoperto a tentare di portare in fabbrica del pane! Se io rischio una multa a darvi retta tu rischi il licenziamento" fece Nazarena alzandosi dal suo posto per portare la latta ormai completa al carrello. "Facciamo a capirsi! Se dipendesse da me", continuò poi mentre iniziava il suo giro per distribuire nuovi pezzi di tonno, "ve la darei anche! Penso che un pezzo di ventresca più o in meno non manderà a rotoli la produzione! Ma i capi sono loro e loro fanno le leggi come più gli garba! Voi ed io siamo come i ciuchi al bindolo! Dobbiamo andare dove vuole il padrone! E poi..."

In quel punto un improvviso bagliore accecante ed un tuono, ancora più potente e assordante di tutti i precedenti, interruppe la donna. La luce elettrica venne meno e l'intero capannone fu scosso da una possente mano invisibile. "Deve essere caduto qui vicino, sulla ferrovia" disse una voce nella notte improvvisa in cui era precipitato il locale. "Oppure ha preso il para..." fece una seconda e non finì la frase perché un secondo bagliore illuminò a giorno lo stanzone e un nuovo scoppio fece tremare l'edificio e tintinnare le lastre di vetro delle finestre. A questo, nel breve volgere di pochi minuti, seguì un terzo rombo e poi un quarto e così via in un crescendo da tendenza infernale.

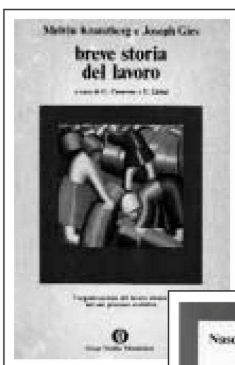
Nella penombra fasciata di silenzio impaurito che aveva invaso il locale, un silenzio

rotto, oltre che dai tuoni, solo dallo scrosciare incessante della pioggia, si levò distintamente la voce dell'Ersilia che diceva: "O Nazarena! Per favore, dacci un po' di ventresca! Tu' n lo vedi che il castigo celeste gli è ciondoloni! (sarebbe a dire appeso ad un filo, commentiamo noi) Facci questa grazia prima che il Signore ci chiami! E poi al mondo di là un c'avrebbe ad essere la cooperativa dove comprarla!"

Io, per dirvela tutta, non ho mai saputo se Nazarena abbia infine accondisceso alla richiesta e come si sia conclusa tutta la faccenda. Ai tempi della mia giovinezza la fabbrica in oggetto aveva già cambiato padrone e produzione passando alla lavorazione di prodotti non alimentari sicuramente indigesti quali i laminati plastici. Tuttavia, proprio davanti alla strada che conduceva all'ingresso dell'opificio, esisteva ancora lo spaccio di una cooperativa di consumo probabilmente quello di cui parlava l'Ersilia a cui ricorrevano le donne del rione per i loro acquisti.

L'aneddoto narrato ci aiuta a conoscere dal vivo quali fossero le condizioni di lavoro delle operaie (ma quella dei loro colleghi maschi non era sicuramente diversa) prima della seconda guerra mondiale. A chi volesse approfondire l'argomento possiamo suggerire: Melvin Kranzberg Joseph Gies *Breve storia del lavoro* (Collocazione P.306.36 KRA). Se invece qualcuno è interessato alla storia dell'industria in Italia può leggere: Roberto Romano *Nascita dell'industria in Italia* (Collocazione P.338.094 5 ROM) oppure Rodolfo Morandi *Storia della grande industria in Italia* (Collocazione P.306.094 5 MOR).

*Bibliotecario



LA GRANDE ESCLUSA

Un manifesto contro l'esclusione della letteratura per l'infanzia dalla scuola primaria

Sul numero 63 di *LiBeR*, la rivista d'informazione sui libri per ragazzi promossa dalla Biblioteca di Campi Bisenzio, è stato pubblicato il manifesto contro l'esclusione della letteratura per l'infanzia dalla scuola primaria prevista nelle Indicazioni Nazionali per la Scuola Primaria. Come sostiene il manifesto le Indicazioni ministeriali non considerano in modo adeguato il rapporto tra il bambino e il piacere della lettura, ribadendo così "una distanza incolmabile tra il modello di scuola proposto e l'immaginario dei ragazzi che si nutre anche di libri e di storie... Il progetto di scuola, che sembra emergere dalle Indicazioni Nazionali, non dialoga con la ricca e variegata produzione editoriale, che negli ultimi vent'anni si è posta in comunicazione intensissima con il mondo dell'infanzia, conquistando sempre nuovi lettori". Il manifesto - promosso da Emy Beseghri dell'Università di Bologna - ha finora raccolto adesioni di studiosi e docenti del mondo accademico tra i più prestigiosi, appartenenti a varie aree culturali: da Umberto Eco ad Antonio Faeti, da Fernando Savater a Jack Zipes. Una lista volutamente "non corporativa", volta a evidenziare la trasversalità delle competenze nella difesa della letteratura per l'infanzia. Tramite l'iniziativa di *LiBeR* vengono ora raccolte nuove adesioni, che possono essere inoltrate tramite il sito www.liberweb.it, dove sono disponibili anche il testo del manifesto e l'elenco delle adesioni pervenute. L'adesione potrà essere inviata anche tramite la biblioteca.